

## **La Sindone e la nuova evangelizzazione**

### **Le ragioni di un convegno sulla Sindone nell'anno della fede**

Intervento di saluto

Padre Rafael Pascual, LC

Il mio non vuole essere un saluto di circostanza, ma molto di più; vuole essere una porta d'ingresso per l'esperienza di un incontro, di un momento di contemplazione così come di testimonianza e di annuncio, come intendiamo fare con questo convegno in questo anno della fede. Non ci troviamo infatti in un contesto accademico, ma piuttosto di incontro, di esperienza vissuta e partecipata agli altri.

Quando abbiamo cominciato a organizzare questo convegno, alcuni mesi fa, e abbiamo stabilito come date il 1° e 2 marzo, non potevamo immaginare le straordinarie circostanze in cui esso si troverebbe. Due coincidenze inaspettate: la fine del pontificato di Papa Benedetto XVI, al quale vorrei dedicare questo convegno (e in conseguenza l'inizio della sede vacante), e l'annuncio dell'ostensione televisiva che avrà luogo il prossimo Sabato Santo, 30 marzo, in occasione del 40° anniversario dell'analoga iniziativa voluta da Papa Paolo VI nel 1973.

Le esperienze di questi giorni forse ci possono aiutare a immaginare e sentire quello che sperimentarono i discepoli di Gesù il Sabato Santo: lo smarrimento, la solitudine, lo sgomento, il dolore profondo. L'amato Maestro era ormai molto e sepolto. La Sacra Sindone, "icona del Sabato Santo", come la definì Papa Benedetto XVI nell'ostensione di tre anni fa, ci parla di questa esperienza. È l'esperienza dell'orfanità. Ma Gesù nell'ultima Cena aveva detto: "non vi lascerò orfani" (Gv 14,18). E in qualche modo anche la Sindone è una testimonianza del compimento di questa promessa.

Alla fine della *via crucis* di dieci anni fa, Giovanni Paolo II fece a braccio una breve meditazione che lasciò commossi tutti i presenti:

Eccolo il legno della croce, "ecco il mio cuore, ecco il mio corpo, che si sarà dato per voi". Mistero della Fede. Non poteva inventare questo Mistero, questa realtà, l'uomo, lo poteva solamente rivelare Dio solo. L'uomo non ha questa possibilità di donarci vita dopo la morte, la morte nell'ordine umano è l'ultima parola. La parola che viene dopo, parola della Risurrezione, è solamente quella che viene da Dio. Oggi, è già Cristo depresso dalla croce, sepolto, e viene sigillato il suo sepolcro, e domani in tutto il Mondo, in tutto il Cosmo, in tutti Noi, sarà un profondo silenzio. Auguro a tutti voi di vivere sempre più profondamente, di vivere e anche di testimoniare...<sup>1</sup>.

Il Sabato Santo di quell'anno, il 2003, fu proprio il 19 aprile. Due anni dopo, in quella stessa data, fu scelto come successore di Giovanni Paolo II il Papa Benedetto XVI.

---

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, parole al termine della Via Crucis al Colosseo, Roma 18 aprile 2003.

In questo clima di silenzio, di esperienza profonda, proprio del *Sabato Santo*, vorrei portare avanti alcune brevi riflessioni. E vorrei cominciare con l'esortazione della lettera agli Ebrei:

Fratelli, anche noi (...) corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento<sup>2</sup>.

Perché questo convegno? Perché ora? Siamo nel pieno dell'anno della fede. Gli organizzatori, in modo particolare Alberto di Giglio e chi vi parla, abbiamo pensato di presentare ai credenti questo segno, il segno della Sindone ("signum Sindonis") che Gesù ci ha voluto lasciare come sua reliquia e icona per confermarci nella fede. La Sindone ci permette di fissare lo sguardo su Gesù, l'autore e consumatore della nostra fede.

"Tuam Sindonem veneramus".  
*Veneriamo la tua Sindone.*

Noi crediamo che la Sindone è uno strumento privilegiato di evangelizzazione e catechesi, così come un luogo singolare di incontro per il dialogo tra la fede e la scienza nel mondo contemporaneo. Per questo da tempo stiamo organizzando diverse iniziative per promuovere la conoscenza e lo studio della Sindone, tra cui un *Diploma di specializzazione in Studi Sindonici*, il primo del genere, come anche questo convegno, e le mostre permanenti sulla Sindone, come quella che si trova di fronte a questo *auditorium*.

Il cristianesimo ha come una delle sue caratteristiche il paradosso dei *segni trasfigurati*, come il segno della croce e quello della Sindone: il "signum crucis" e il "signum sindonis". "In hoc signo vinces".

La Sindone, che è in qualche modo segno di contraddizione come lo è la croce, ha oggi qualcosa da dire sia ai credenti sia agli agnostici. Quello che ci proponiamo è di lasciar parlare la Sindone. Essa ci parla di Gesù Cristo, della Sua passione, morte e risurrezione, e lo fa con un linguaggio adatto all'uomo contemporaneo.

Un'altra caratteristica del cristianesimo è la centralità dell'economia dell'incarnazione, che si traduce anche nell'economia sacramentale. Il Dio invisibile si fa visibile. Questo è il senso profondo della "rivelazione" o *apocalisse*, della manifestazione o *epifania*. La presenza e l'azione di Dio si manifesta anche attraverso segni, come per esempio il rovetto ardente che incuriosì Mosè nel deserto. Nel Vangelo abbondano i segni. La stella vista dai magi è un segno per loro della nascita del re dei giudei. Per i pastori il segno del Salvatore nato per loro è il bimbo avvolto in fasce che giace in una mangiatoia.

---

<sup>2</sup> Eb 12, 1-4.

Il teologo dei segni è soprattutto Giovanni. I segni suscitano la fede dei discepoli, come nelle nozze di Cana (Gv 2). I segni formano parte della condiscendenza di Dio, della pedagogia di Gesù Maestro.

Gesù, dopo la risurrezione, mostra i segni della passione (le piaghe sulle mani e i piedi) per mostrare la sua identità. Ma già prima, insieme al fatto del sepolcro vuoto, ci offre anche il segno della Sindone che giace laddove era stato depresso il Suo corpo esanime. Questo segno suscita la fede dell'apostolo Giovanni, il quale, entrando dopo Pietro al sepolcro, "vide e credette".

I segni non tolgono il bisogno della fede. Ci sono due momenti: la visione del segno e l'atto di fede ("vide e credette"; "perché hai visto hai creduto"). Non tutti credono davanti ai segni. I miracoli sono segni di credibilità, ma non tutti hanno creduto in Gesù, malgrado i miracoli, come di fronte alla guarigione del cieco nato, o la risurrezione di Lazzaro. C'è in gioco la libertà dell'uomo, che Dio rispetta pienamente. Inoltre, bisogna ricordare che la fede è anzitutto un dono di Dio, che Lui offre, ma che noi dobbiamo accettare e accogliere.

Dio non si sottrae alla sfida della prova, come di fronte all'incredulità dell'apostolo Tommaso. Questo fatto è stato evocato in modo molto eloquente da Giovanni Paolo II nella sua prima visita a Torino e alla Sindone nel suo pontificato, il 13 aprile 1980:

Nell'odierno avvenimento evangelico e liturgico vi è anche un apostolo incredulo e ostinato nella sua non-fede: "Se non vedo ... non crederò" (Gv 20, 25). Cristo dice: "Guarda ... *verifica* ..., e non essere più incredulo ..." (Gv 20, 27)<sup>3</sup>.

Gesù intima Tommaso a mettere il dito nelle sue piaghe, e la mano nel suo costato. E Tommaso fa il passo della fede: "Signore mio e Dio mio".

Ma non bastano i segni. Bisogna *far parlare* i segni, perché ci mostrino il significato e possano suscitare la risposta della fede, come nel caso dei discepoli di Emmaus:

È significativo che i due discepoli di Emmaus, convenientemente preparati dalle parole del Signore, lo abbiano riconosciuto mentre stavano a mensa nel gesto semplice della «frazione del pane». Una volta che le menti sono illuminate e i cuori riscaldati, i segni «parlano». L'Eucaristia si svolge tutta nel contesto dinamico di segni che recano in sé un denso e luminoso messaggio. È attraverso i segni che il mistero in qualche modo si apre agli occhi del credente<sup>4</sup>.

D'altra parte, la Sindone ci parla di un'altra dimensione del cristianesimo, cioè il realismo e la veridicità della fede. Il cristianesimo è *credibile*. Credere è *ragionevole*. Nei primi cristiani troviamo l'insistenza e la forza della testimonianza, di quello che si è visto e udito, della verità dei fatti, anche di quelli significati tramite i sacramenti,

---

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Omelia nel sagrato della Cattedrale di Torino*, 13 aprile 1980.

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, lettera apostolica *Mane nobiscum Domine*, n.14.

come l'eucaristia. Così si esprime un bellissimo inno eucaristico: "Ave *vero* corpo nato da Maria Vergine! Tu hai *veramente* patito e ti sei immolato per l'uomo sulla croce".

Il messaggio della Pasqua sottolinea il realismo della resurrezione; Gesù è *veramente* risorto! "Surrexit Dominus vere".

La Lettera ai cristiani di Smirne di sant'Ignazio di Antiochia, uno dei primi vescovi successori degli apostoli, sottolinea la forza del realismo della fede:

"Ringrazio Gesù Cristo Dio che vi ha resi così saggi. Ho visto infatti che siete fondati su una fede incrollabile, come se foste inchiodati, carne e spirito, alla croce del Signore Gesù Cristo, e che siete pieni di carità nel sangue di Cristo. Voi credete fermamente nel Signore nostro Gesù, credete che egli discende veramente «dalla stirpe» di Davide secondo la carne» (Rm 1, 3) ed è figlio di Dio secondo la volontà e la potenza di Dio; che nacque *veramente* da una vergine; che fu battezzato da Giovanni per adempiere ogni giustizia (cfr. Mt 3, 15); che fu *veramente* inchiodato in croce per noi nella carne sotto Ponzio Pilato e il tetrarca Erode. Noi siamo infatti il frutto della sua croce e della sua beata passione. Avete ferma fede inoltre che con la sua risurrezione ha innalzato nei secoli il suo vessillo per riunire i suoi santi e i suoi fedeli, sia Giudei che Gentili, nell'unico corpo della sua Chiesa.

Egli ha sofferto la sua passione per noi, perché fossimo salvi; e ha sofferto realmente, come realmente ha risuscitato se stesso.

Io so e credo fermamente che anche dopo la risurrezione egli è nella sua carne. E quando si mostrò a Pietro e ai suoi compagni, disse loro: Toccatemi, palpatemi e vedete che non sono uno spirito senza corpo (cfr. Lc 24, 39). E subito lo toccarono e credettero alla realtà della sua carne e del suo spirito. Per questo disprezzarono la morte e trionfarono di essa. Dopo la sua risurrezione, poi, Cristo mangiò e bevve con loro proprio *come un uomo in carne ed ossa*, sebbene spiritualmente fosse unito al Padre<sup>5</sup>.

La Sindone è quindi un segno: segno della passione del Signore, della Sua sofferenza, del Suo amore, l'amore più grande, come Lui stesso ha detto: quello di dare la vita per gli amici. La Sindone è anche segno del Sabato Santo, del silenzio di Dio, del Suo riposo, ma di un silenzio e un riposo che ci parlano di un'aurora, l'alba di un nuovo giorno: il giorno dopo il sabato: il giorno della Pasqua, della nuova creazione e la nuova vita nel Cristo Risorto.

*Lex orandi, lex credendi.*

Speso si domanda ai sindonologi se la Chiesa si è pronunciata riguardo l'autenticità della Sindone. Io direi, forse con un po' di audacia, che lo ha fatto almeno in modo implicito, dal momento che ha approvato, almeno da cinque secoli, un culto liturgico

---

<sup>5</sup> IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera ai cristiani di Smirne*, Funk 1, 235-237.

della Sindone: la memoria della venerazione della Sindone (4 maggio), la Messa della Sacra Sindone, l'inno liturgico alla Sindone.

*Tuam Sindonem veneramus, Domine.*

*Tuam recolimus passionem.*

Veneriamo la tua Sindone, o Signore.

Ricordiamo la tua passione.

Infatti, come è indicato nel programma del convegno, finiremo le sessioni di questo pomeriggio celebrando la Santa Messa con la liturgia della Sindone.

Prima di concludere, voglio ringraziare tutti quelli che hanno fatto possibile e che collaborano a diverso titolo in questo convegno, cominciando dai relatori, gli enti patrocinatori e collaboratori, e poi i promotori, il servizio stampa, i grafici, i tecnici, e voi tutti, qui presenti a questo convegno. Vi diamo il benvenuto e vi auguriamo una buona partecipazione.

Vorrei concludere il mio intervento con la bella preghiera della colletta della Messa della Sacra Sindone:

*O Padre,*

*che hai glorificato tuo Figlio, Gesù Cristo,*

*nella sua beata passione,*

*e lo hai costituito Signore nella sua risurrezione dai morti,*

*a noi che veneriamo la sua immagine*

*raffigurata nella santa Sindone,*

*dona di contemplare il suo volto glorioso.*

Così sia!